

LA MUTA DI PORTICI

melodramma serio in 5. parti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

il Carnovale 1845.



CREMONA

COI TIPI DELL' EREDE MANINI

PERSONAGGI



ALFONSO, figlio del duca d' Arcos

Sig. Soldi Giulio

ELVIRA, di lui fidanzata

Sig.^a Camilla Mora

EMMA, sua affezionata

Sig.^a N. N.

FENELLA, sorella di

Sig.^a Savina Gonzaga

MASANIELLO, pescatore

Sig. Assandri Achille

PIETRO, pescatore

Sig. Luisa Eugenio

BORELLA, pescatore

Sig. Canetta Carlo

LORENZO, confidente d' Alfonso

Sig. N. N.

SELVA, seguace del Duca

Sig. Rè Giovanni

Dame, Cavalieri, Armigeri, Pescatori,

Popolo, Danzatori.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Giardini nel palazzo del Duca d'Arcos adorni per pompa nuziale; a sinistra dell'Attore l'atrio di una cappella, a destra trono eretto per la festa.

All' alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro vari Armigeri guidati da Selva. Coro, indi Alfonso.

Coro Cantiam del nostro prence, (di dentro
Cantiam la fausta sorte;
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

(Alfonso giunge; egli è inquieto ed aggirandosi per la scena mostra l'agitazione del suo cuore

Alf. Queste voci di gioja, oh! come all' alma
Scendon funeste. A me non torna caro
Il posseder colei,
Che fu de' pensier' miei
L' unico voto, e la speranza sola
A cui tendeva il cor, se me dolente
E tristo fa il rimorso...
Da chi, gran Dio!... da chi sperar soccorso?
Ma del cortéo che innoltra
Odo echeggiar le più festose grida;
Vien meco, anzi veder lei che tant' amo,
Sgombrar dal cor ogni tumulto io bramo.
(parte con Lor.

SCENA II.

Elvira, Emma, Dame, Signori e Popolo.

Coro La più gentil donzella

Alfonso ritrovò.
Ognuno a tal novella
Di giubilo esultò.

Elv. Del mio cor verrà compita
Oggi alfin l'ardente brama;
Tu non sai siccome t'ama,
Idol mio, chi vive in te!
Ah! che in estasi rapita
Me trovar non so più in me:
Oh! momento - di contento,
Io ti sento nel mio cor.
Oh! pel mio fedele amor
Caro momento!
Non più mistero;
Mi parla il cor,
Felice e altero
Del mio tesor. -

Ma qual si sente alto rumor intorno?
Em. (dopo aver guardato) Ell'è una giovinetta
Da armigeri inseguita,
Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA III.

*Fenella inseguita da Selva e da guardie,
e detti, indi Alfonso e Lorenzo.*

Fen. entra spaventata; scorge la principessa e
corre a gettarsele a piedi.

Elv. Che brami tu, donzella?

Fen. esprime alla principessa di non poter par-
lare, e co' suoi gesti supplichevoli la scon-
giura di sottrarla alla persecuzione di Selva.

Elv. (rialzandola) Io ti sarò di scudo.

Allor che tutto intorno a me sorridè,

Potrei negar pietade
A chi nel duol si strugge?
Selva, chi è mai la sventurata? parla.

Sel. D' un pescator la suora:
Del mio signor un cenno
Stretta da un mese in carcere la tiene,
Ma, la legge sfidando, ardia quest' oggi
Spezzar le sue catene.

Elv. Qual esser può il tuo fallo?

Fen. risponde di non esser colpevole, chiama-
done a testimonio il cielo.

Elv. Chi mai, chi t'oltraggiò?

Fen. esprime che l'amore impadronissi del suo
cuore, ed esser questa la cagione di ogni
suo male.

Elv. Ben io t'intendo.

Tu, sventurata! fosti
Preda d' incauto amore;
Ma chi de' mali tuoi, chi fu l'autore?

Fen. esprime d' ignorarlo; egli però giurava d'a-
marla: la stringeva al suo seno - indi, mo-
strando una sciarpa che la cinge, fa intendere
averla ricevuta da lui.

Elv. E da costui tu abbandonata fosti?

Fen. accenna di sì.

Elv. Ma in questi luoghi... Oh di! chi ti condusse
Fen. indica Selva: eglivenne ad arrestarla malgrado
le sue lacrime e le sue preghiere. Col gesto di
fargirare una chiave e di chiudere de' catenacci
esprime che la misero in un carcere.

Elv. In prigione!

Fen. esprime, che ivi trista, pensierosa, immersa
nel dolore, stava pregando il cielo, quando
le venne improvvisamente l'idea di liberarsi

dalla sua schiavitù. Indicando la finestra, fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che ha ringraziato l'Ente Supremo. Sentì gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto; essa allora fuggì attraverso il giardino: vide la principessa, e venne a gettarle a' piedi.

Elv.

Qual senso

Han que' modi parlanti, e qual incanto!
Ritratti, e rasserenati. - L'oltraggio
Spero, vendicherà lo sposo mio:
Ti rassicura, e tutto spera: addio:

(l'affida a due dame che la scorgono in luogo appartato)

Fen. esprime la sua riconoscenza.

Alf. Pel nostro Imene, Elvira,

Tutto è già presto... Ah! vieni,
E di mia fede il sacro pegno ottieni.
(prende a mano Elvira e seguito dal corteo
entra con essa nella capella. Selva dispone
alcune sentinelle che tengono indietro la
folla)

Coro Nume possente - Dio tutelare,

Veglia clemente - a un cor fedel.

(la gente si affolla innanzi al peristilio ed osserva
nell'interno del Tempio la cerimonia che
si suppone incominciata.)

Fen. sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa
ogni sforzo per vedere nell'interno del
Tempio.

Coro Accogli i voti - de' tuoi devoti,

E cogli incensi salgano al ciel.

(s'inginocchiano tutti)

Sel. Qual augusto spettacolo solenne!

Verso l'altar la regal coppia avvanza,
E ne' suoi guardi è amor, fede, speranza

Fen. mentre tutti stanno in ginocchio ha potuto
veder nel tempio, ed i suoi gesti esprimono
la sorpresa ed il dolore: non prestando fede
a ciò che le fu fatto vedere, corre verso il
peristilio.

Coro Che chiedi tu? Ritratti olà;

Se resti ancor - non v'ha pietà.

Non t'accostar - trema per te:

Reca di qua - lontano il piè.

Fen. li supplica di lasciarla passare: si tratta
del suo riposo, e della sua felicità. - Si di-
spera perchè non può parlare e manifestare
ciò che tanto l'interessa.

Coro Non t'accostar - trema per te,

Reca di qua - lontano il piè.

Fen. raddoppia le sue istanze, e si torce le mani
per la disperazione: è mestieri che si pre-
senti al principe: è dessa la sua sposa: ad
essa ha impegnata la sua fede. Vuol pene-
trare nel Tempio per interromperè la ceri-
monia; in questo ella sente le prime parole
del seguente coro: getta un grido e cade
sopra un sedile, immersa nella più grande
desolazione.

SCENA IV.

Alfonso dando la mano ad Elvira, circondata
da signori; dame Lorenzo e delli.

Coro Uniti son. - Qual gioia!

Qual giorno di contento:

A così lieto evento

Sempre sorrida il ciel,

Elv. Chieggo che in questo giorno
Sia meco ognun felice:
V'ha una misera, o sposo, a cui promisi
Amor, pietà; mi sia condotta. (* È fredda,
(* ad Emma che va a prendere Fenella
e la conduce alla principessa, la quale
la prende per mano)
Tremante la sua mano.
Da un perfido ingannata
Chiede vendetta, ed io per lei la chiedo.
T' appressa, e tutto avrai; tutto.

Alf. (riconoscendola) Che vedo!

Elv. Oh barbaro mistero!
Qual gel mi scende al cor!
Vacilla il mio pensiero
Oppresso dal dolor.

Alf. Funesto e rio mistero!
È lei ch'io veggo ancor;
Omai scoperto è il vero,
E fremo di terror.

Coro Qual mai sarà il mistero
Cagion di tanto orror?

Sel. Lor. Oh barbaro mistero!
Qual gel mi scende al cor

Elv. accostandosi a Fen.
A un cor, gran Dio! perduto
La pace rendi almen:
Costui, t'è conosciuto?

Fen. risponde affermativamente.

Alf. (Qual duol m'avvampa il sen!)

Elv. (a Fen.) Prosegui!

Alf. (Io fremo!)

*Fen. continua ad esprimere co' suoi gesti: - colui
che m'ha ingannata, colui che mi ha dato
questa sciarpa, colui che mi ha tradita...*

Elv. Ebbene?
Il traditor!

Fen. accenna colla mano Alfonso.

Elv. Egli è!
Palese è ormai l'arcano,
È certo il mio dolor.
Ogni sperar è vano,
Al duol nasceva il cor.

Alf. Apprendi il grave arcano, (*ad Elv.*)
Io sono il traditor,
Chiesi calmar, ma invano,
Le smanie del mio cor.

Gli altri (Così funesto arcano
Cagion è di terror.
Il dubitarne è vano
Ei stesso è il traditor.)

*Fen. guarda con aria desolata Alfonso ed El-
vira, e fugge attraverso la folla che le dà
libero il passo.*

Coro di guardie.
Punita sia l'audace
Di sua temerità.

Elv. Restate . . . Ancor capace
Ho il core di pietà.

Alf. (Per me non v'ha più pace,
Non v'ha per me pietà!)

Gli altri. Restate; il cor non tace,
Parla al suo cor pietà.

(Il disordine è succeduto alla festa. Tutto è
tumulto, e tutti si allontanano confusamente.)

Cala il sipario

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Sito pittoresco nei contorni di Portici.

Alcuni Pescatori sono intesi a preparare colle loro reti i battelli — Altri a varii giuochi — Borella è con loro — Poi Masaniello.

Coro Amici, è sorto il sole:
Si torni a lavorar;
Più lieto che nol suole
Si vide oggi spuntar.

Masaniello qui vien!... che mai lo turba?
Ah! donde il suo dolor? *(a Bor.)*

Bor. È sventurato.
Mio Masaniello, addio.

Mas. Compagni, addio! —

Bor. A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

Mas. *(E Pietro ancor non giunge!)*

Bor. Oh! ti serena.

Tu ben sai qual impero
Hanno sul nostro cor le tue canzoni;
D' uopo abbiam di coraggio, e tu l'ispiri.

Mas. Ebben, del Pescatore
Meco, o compagni, la canzon ridite,
E a pensier' lieti il vostro core aprite.

I.

Il picciol legno ascendi,
E limpido il mattin;
Voga; e se a preda intendi
T' arriderà il destin.

L' opre a non far fallaci
Silenzio, o pescator.
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor.

Silenzio, o pescator:
La preda in mar, se taci
Non fia che fugga ognor.

II.

Mas. S' attenda: il lieto istante
Forse lontan non è.
Spingi la nave innante:
Prudenza sia con te.
L' opre a non far fallaci,
Silenzio, o pescator.
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor.

Silenzio, o pescator:
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

SCENA II.

Pietro e detti.

Mas. Ma Pietro io veggo: quale avrà novella?
(lo prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano e tornano alle loro occupazioni.)

Nessun qui apprese la sciagura mia,
Tenero amico: a te sol l' affidai...
Scoprisci tu il destin di mia sorella?

Pie. Di Fenella la sorte
È tuttora un mistero,
De' suoi passi la traccia invan cercai,
E un rapitor senz' altro...

Mas. Oh rabbia! ed io,
Io suo fratel, non la fei salva ancora!
Ma così nero oltraggio
Verrà punito, e anela il core oppresso...

Pie. A che mai?... parla alfin...

Mas. A un fiero eccesso.

È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella;
In me della sorella
Si versa il disonor.

Mi seguirai?

Pie. Lo giuro:

Teco morir saprò.

Mas. L'onor...

Pie. È il ben più puro
Che conseguir si può.

Mas. O meco avrai vittoria...

Pie. O teco morte avrò.

a 2.

(È lieve ogni periglio

Se in petto h^o_a la procella,

In ^{me}
lui della sorella

Si versa il disonor.)

Mas. Qual furia orribile

Me all' ire invita?

Ardor terribile

M' infiamma il sen.

Se un vil mi fece

Trista la vita,

Sua morte rendami

La pace almen.

Pie. Pensa a punir l' oltraggio.

Mas. Col sangue il punirò.

Pie. Chi all'onor tuo fè ingiuria,

Mas. Più vita aver non può.

a 2.
(È lieve ogni periglio

Se in petto h^o_a la procella

In ^{me}
lui della sorella

Si versa il disonor.)

(in questo momento comparisce Fen. in ci-
ma agli scogli: guarda il mare, ne misura
coll' occhio la profondità, e sembra dispo-
sta a precipitarsi.

SCENA III.

Fenella, e detti.

Mas. Che veggio! — mia sorella... è dessa...

(a queste parole Fenella si volge: vede il
fratello e discende rapidamente dagli
scogli.

Udia le voci il ciel d'un'alma oppressa (a Pietro
Fen. è discesa; ed è fra le braccia di suo fratello.

Mas. Non credo ancor a' sensi miei rapiti:

Sei pur tu, sei pur tu ch'io stringo al seno?

Qual segreta cagione a me ti tolse?

Fen. esprime che lo dirà, ma ad esso soltanto.

Pie. T' intendo: io m' allontano.

(via

SCENA IV.

*Masaniello, e Fenella.**Mas.* Ebben? eccoci soli,*Fen.* gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare e di terminarvi la sua esistenza.*Mas.* Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!*Fen.* ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.*Mas.* Fenella?

Il mio perdono?

Fen. gli fa intendere che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido.*Mas.* Un seduttore? Ch'ei tema

Il mio furor.

Fen. gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato in faccia al Cielo, che ella ha prestato fede al suo giuramento.*Mas.* Chi è desso il vil?*Fen.* risponde di non voler farlo conoscere.*Mas.* Io voglio

Saperlo ad ogni costo: ei tener salda

Deve la data fede.

Sorella... io vo' conoscerlo.

Fen. gli risponde esser inutile, che non vi è più speranza: che oggi ha sposata un'altra.*Mas.* Crudele!

In onta a tutti io punirò quel vile;

A me fatal pur fia goirno cotanto.

Sia dato il segno e vengano i compagni.

Fen. cerca inutilmente di calmare suo fratello.*Mas.* Invan calmar tu cerchi

La rabbia ond'io son pieno:

Rinverrò il vil, fosse all' Averno in seno.

SCENA V.

*Borella, Pescatori e detti.**Mas.* Venite, amici: è giunto
Di mia vendetta il giorno;
Tutto s' allegri intorno,
Morrà l' indegno alfin.La perfida fortuna
Mi porge alfine il crin.*Coro e Borella.*Su tutti noi ricade
L' oltraggio a te recato,
Saprem morirli a lato
Senza spavento in cor.*Mas.* Ah! la vostr'ira apporti
La morte al traditor.*(le donne ed i fanciulli entrano in scena; ad un cenno di Masaniello Fenella si unisce alle compagne)*Silenzio; ognun s' appresti
A vendicar l' onor,
E perchè ascoso resti
L' arcan del nostro cor...*gli altri*Cantiam con lieto core,
Cantiamo in securtà.
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va:

Le donne Cantiam con lieto core, ecc.
 Gli uom. Ardir, vigor, amici,
 Il vil cader dovrà.

SCENA VI.

Pietro e delli.

Mas. Che rechi, di?

Ple. S'avanza *(piano)*

Un' orda a noi d' armati;
 I tuoi furor' svelati
 Esser potriano alfin.

Bor. Ecco il tamburro annunzia
 Lo stuolo a noi vicin.
 Nessun timor: cantate,
 Ne dà Fortuna il crin.

Coro Generale

Cantiam con lieto core,
 Cantiamo in securtà,
 Fugge col tempo amofe,
 Ed il piacer sen va.

Mas. Andiam con frutti e reti...
 Resti l' inganno occulto.

(ad alcuni cautamente)

Pie. Vendetta a tanto insulto
 Più tarda non sarà. *(ad altri c. s.)*

Mas. D' allarme al primo grido *c. s.*
 Piombate sull' infido,
 Nè più ci opprimerà.

Coro d'uom. D' allarme al primo grido
 Presto ciascun sarà. *c. s.*

*(Chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli
 le donne collocano delle ceste di frutta sul
 loro capo; tutto è movimento. — Partono)*

PARTE TERZA

SCENA I.

Piazza del mercato.

Si vedono giungere delle ragazze recando cestelli di fiori e frutta: dei pescatori portando varie derrate. — Il mercato comincia —

Fenella, Ragazze, Pescatori, Villani e Cittadini.

Varii abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. — Fenella e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenella trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'interno a lei, e di quando in quando si alza soltanto per vedere se comparisce suo fratello o qualche persona della corte.

Coro a parti Aperto è già il mercato,
 Signori andiam, venite. —
 Il pesce a buon mercato,
 A buon mercato i fior.

Limoni, frutti ed uva;
 Aranci e maccheroni,
 Rosolio e vini buoni...
 Andiam: mi faccia onor.

Da me da me, signor;
 Da me da me, signor.

SCENA II.

Selva, Armigeri

Fen. vede Selva, lo guarda dapprima con curiosità; ma riconoscendolo, fa un gesto di spavento, torna a sedere e procura di nascondersi a lui.

Sel. (percorre i varii gruppi di ragazze e le guarda con attenzione; giunto vicino a Fenella fa un gesto di sorpresa.)

No, non m'inganno, è lei...

Fenella... A me, compagni.

Seguite i passi miei... (a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere.)

Coro O ciel, di lei pietà!

Da così fiera gente

Chi mai, chi la dolente

Salvata oh Dio! farà?

Selva e Chiunque ardisca opporsi

Arm. Il fio ne pagherà.

(Selva e gli armigeri stanno per condur via Fenella; quando giungono in mezzo al mercato, s'incontrano in Masaniello.)

SCENA III.

Masaniello, Pietro, Pescatori e detti.

Mas. Perchè costei vien tratta?

Sel. Ritratti.

Mas. È mia sorella!

Sel. Ritratti, alma rubella,

O dèi tremar per te.

Mas. Temi dell'ira ond' ardo.

Sel. Tempo verrà, codardo,

Che te punir saprò. (s' allontana co' suoi.)

Mas. Compagni, il vil scopersi,

Il ciel mi secondò.

Coro. Corriam, corriamo in fretta:

Corriamo a sterminar. (stanno per par-

Mas. Fermatevi, cessate: tire Masaniello gli arresta)

Non vi macchii il delitto.-

Invochiamo dall'alto

Il soccorso e il perdono. Or vi prostrate,
O compagni. Vi sia guida sicura
Il Ciel nella sventura! (tutti si prostrano)

Tutti

Nome del Ciel tu veglia a' figli nostri,

Tu che lo specchio sei d'ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà

Pietade, o Cielo,

De' figli tuoi;

Ah, tu che il puoi,

Ne salva tu!

Nome del ciel tu veglia a' figli nostri,

Tu che lo specchio sei d'ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Coro Corriam, corriamo in fretta;

Corriamo a sterminar.

Pretesto la vendetta

Ci porge a depredar.

Mas. Corriamo alla vendetta,

Chi m'odia a sterminar.

(corrono colle faci accese per il teatro e sono animati allo scoppiar dell'incendio.)

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Capanna di Masaniello.

Masaniello indi Fenella abbattuta e vacillante.

Mas. Che veggio mai!... Fenella... Oh! qual pallore

Se l'oltraggio per noi non stette inulto
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

Fen. gli dipinge il disordine della città.

Mas. Invan l'eccidio chiesi
Di mitigar, o suora.

Fen. gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città
è abbandonata, il saccheggio, la strage,
l'incendio.

Mas. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
E il fratel pel fratel cade svenuto. -
Ohimè! pur troppo! questi orror' vid' io:
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio:
Su questo seno il tuo spavento sgombra,
E chiudi al sonno gli occhi lagrimosi,
Io su te veglierò mentre riposi.

Fen. gli esprime che non può reggere alla stanchezza e si sdruia sulla stuoia.

Mas. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un mesto core:

Scendi per lei dal ciel,
E sperdi appien l'imago
Nel sogno più ridente
Del suo destin crudel.

Discendi; o sonno, ah scendi!

E pace e calma rendi
A un angelo del ciel. (*Fen.*s'addormenta)

Nel sogno più ridente
Scordar quel cor soffrente
Può il fato suo crudel.

Ma viene alcun. -

SCENA II.

Pietro, Pescatori e detti

Mas.

È Pietro! - A che venite?

Pie. Lo stuol de' nostri a te, capo, ne affretta.

Mas. E che vuole da me?

Pie. Sangue e vendetta.

Coro. Al giurar nostro - l'onor ti stringe,
Dovrà quel mostro - per noi cadere.

Mas. Cessate! e qual furore
Può consigliarvi il core
A reclamar mia fè?

Pie. Del conte d' Arco il figlio
Al nostro acciar si tolse.
Poc' anzi in fuga ei volse,
Ma rinvenir si de'.
Di lui dimandan tutti
La vita, e l'oro a te.

(durante il primo coro Fenella si è destata, ed essendosi posta
in ascolto, in questo punto esprime il più vivo dolore)

Mas. Dunque un' avara sete
Fa ognun crudele ed empio?
Cessi l'orribil scempio.

Pie. Giammai: perir dovrà.

Mas. Al vostro cor deh! parli
Pei miseri pietà.

Coro. Al giurar nostro, ecc.

Mas. Udite: ah troppo sangue
Fu sparso, oh ciel! da noi.
Pel misero che langue
Vi parli al cor pietà.

Pie. Nessun dall'ira nostra,
Nessun scampar potrà.

Mas. Fenella è là. cessate!
(sino ad ora Fenella si è interessata alla scena, ora
che Mas. parla di lei finge dormir profondamente.)

Pie. Ella riposa...

Mas. Udirvi,
Se destasi, potrà.

Pie. Ebben entriam; ci segui.

É un vil chi avrà pietà.

Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe,

Dovrà quel mostro - per noi cader.

(entrano nell' interno della capanna)

SCENA III.

Fenella sola.

Ella ha tutto inteso e ne freme: l'agitano mille sentimenti confusi: il pericolo d' Alfonso: la ricordanza del tradimento...

In questo odesi bussare alla porta della capanna, Fenella si spaventa, esita... bussano nuovamente e si decide ad aprire.

SCENA IV.

Alfonso avviluppato in un gran mantello, ed Elvira coperta da un velo nero, entrano, spossati e detti.

Fen. Li introduce senza ravvisarli, ed esce dalla porta onde vedere se v' avesse alcun'altra persona.

Alf. Qui ti posa, mio bene... i sensi tuoi

(adagiandola su di una sedia.)

Qui ripiglia, mia vita. In questo, io spero
Asil dell' innocenza avrem ricetto.

Elv. Ah!... pel terror l'alma ho di gelo in petto;

Ma qui forse han asilo i traditori.

Alf. Nol creder no: son vani i tuoi timori.

Fen. dopo aver chiusa cautamente la porta piena

di curiosità si avvanza fra Alfonso ed Elvira

lo riconosce - dà un grido e si copre

con le mani il volto.

Alf. Fenella!...

Elv. Oh chi vegg' io!

Alf. Perduti siam, se non ci salva Iddio.

SCENA V.

Masaniello, e detti.

Mas. (avanzandosi) Chi siete voi? Che mi si vuol? parlate

Alf. Smarriti nell' orror di densa notte,
Più scampo non abbiamo:
C' inseguon dei crudeli,
E fuggiam alla strage ed allo scempio.

Mas. Al mio tetto ospital mai venne dato,
Che invan lo sventurato
Implorasse pietà. Sia di chi vuoi
Il sangue, onde l'acciar hai forse tinto,
Qui protetto sarai,
E qui difesa e sicurezza avrai. -

Fen. manifesta la sua gioia, e sembra dire coi
gesti - non temete, siete salvati: mio fratello
si fa mallevadore della vostra vita.

SCENA VI.

Pietro, Borella, alcuni de' suoi compagni e detti.

Pie. Vieni, che fai? ti mostra,
Della vittoria nostra
Esci fra i nostri amici
La festa a celebrar.
Che veggo! e tu accogliesti
Chi offenderti potè?

Mas. Ah Pietro!... che dicesti

Pie. Egli è dinanzi a te.

Pie. e Cader cader dovrai,
Coro Fu al ciel da noi giurato,
E farti alcun salvato
Da morte non potrà

Alf. Giammai finch' io respiro
Non lo potrai, spietato;
Finch' ho la spada a lato
Nessun mi opprimerà. (si slanciano)

tutti contro Alfonso: Fenella lor si frappone
Fen. corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: - era senza

asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a dimandarti ospitalità - tu gliel' accordasti - lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli hai giurato protezione, ed ora lo lasceresti immolare? - queste mura dovrebbero essere tinte del suo sangue? ...

Mas. Non dubitar; sua fede *(a Fen.)*

Già Masaniel gli diede,
Nè mai gli mancherà.

Da me si onora, il giuro, *(ad Alf.)*
Fede, ospitalità.

Niun d' insultarlo ardisca.

Pei. e Coro Alfonso morte avrà,
Tu lo giurasti a noi.

Mas. Qual nuova audacia in voi
Sorger potea?

Pie. e Coro Crudele:
Tu manchi al proprio onor.

Mas. A' giuri suoi fedele
Non fia che manchi il cor.

Borella, a te li affido:

Il mio battello prendi,
Entrambi a Castel Nuovo

Gli scorgi tu, gli scendi.

Vanne: in tua mano io pongo

Il loro, il nostro onor.

Se alcun di voi sol forma *(afferrando*

Il perfido disegno *una scure)*

Di seguitarne l' orma....

Da me si punirà.

Pie. e Vendetta avrà l' oltraggio.

Coro E orrenda ella sarà. *(fra loro)*

(Tutti lasciano libero il passo ad

Alfonso e ad Elvira che si al-

lontanano guardando Fenella)

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA

Vestibolo del palazzo del Vicerè; terrazzino a sinistra, giardino in fondo, oltre il quale scorgesi il Vesuvio.

Pietro e Pescatori Fanciulle del volgo. Tutti escono dall' appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. È la fine d' un' orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino; alcuni hanno delle chitarre.

Pietro sorte accompagnandosi colla chitarra
la seguente canzone:

Ve', come il vento irato
Nel sen della procella
La debil navicella
Del pescator portò!
Ma il nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser scampa
Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Un Pes. Hai tu di Masaniello

Spezzate le catene? *(cautamente)*

Pie. Quel core a noi rubello *(c. s.)*

Punito ho col velen.
(accennando la sala del banchetto)

II.

La rabbia dei pirati;
A sera ed all' aurora,
Al pescator talora
La morte minacciò.

Ma il nume dei dolenti,
Pietoso ai suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Pie. Alcun qui avanza, parmi

SCENA II.

Borella, e detti.

Pie. Qual ti agita spavento,
Borella?

Bor. Amici, all'armi!
Contro di noi raccolti,
Ver' noi son già rivolti
Ben mille assalitor'.
Innoltran essi

Pie. Oh rabbia!

Bor. Contro di noi pur sembra
Che il ciel armato sia,
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il Veseo mugge
In grembo della terra;
E ognun, che intorno fugge,
Speranza più non ha.

Pes. Chi dal periglio omai
Salvare ci potrà?

Donne Sol Masaniello il puote,
Ei sol ci salverà.

Bor. Non è più tempo.

Coro. Oh cielo!
Non è più forse in vita?

Bor. Sì, ma, gran Dio! smarrita
La sua ragione egli ha,
Il suo delirio estremo

Pie. A morte il condurrà.
Bor. È Iddio che l'ha colpito!
Talor feroce, irato
Sul campo ov' ha pugnato
Fra i spenti ei crede star.
Or nella gioia eccede;

Canta a riprese, e crede
La barca sua guidar.

Coro Oh Pietro! . . . sciagurato! . . .
S' ei muor, dovrai spirar.

Pie. In breve fia calmato
Quel folle delirar.

Bor. Silenzio, ei vien!

SCENA III.

Masaniello, e detti.

*Il disordine delle sue vesti è nunzio del disordine
delle sue idee.*

Mas. Corriamo,
Corriamo alla vendetta,
Chi m'odia a sterminar.

Bor. Ritorna in te . . .

Mas. Silenzio,
Silenzio, pescator;
La preda in mar se taci,
Non fia che fugga ognor.

Pie. La sorte ci minaccia,
Il tuo timor discaccia:
Del suo favor sorriderti
Essa potrebbe ancor.

Partiam

Coro L'onor t' appella.

Mas. Partiam: la sera è bella:

Venite, amici . . . andiam.

(il cielo s' imbruna, ed il Vesuvio che si
vede in lontananza comincia a muggire)

Cantiam con lieto core,
È breve assai l'età;
Fugge col tempo amore
Coro Di te, di noi pietà!

SCENA IV.

Fenella, e detti.

Fen. si precipita verso Masaniello. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburri danno il segno della marcia. - Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo . . . Eccoli . . . Avanzano . . .

Pie. Lo vedi? . . . il loro sdegno
A morte ci trarrà.

Mas. (a poco a poco rientrando in sé, ed abbracciando con trasporto Fenella)

Fenella . . . mia sorella . . .

Onde quel duol espresso? . . .

Pie. Per l'inimico istesso
Che riede in securtà.

Mas. Che ascolto? . . . e chi ritorna?

Pie. Sono i nemici

Mas. Olà

Tutti All'armi! . . .

Ei ci conduce:

È Masianello il duce;

Vittoria si otterrà.

(Escono tutti colla spada in mano, conducendo Masaniello, che raccomanda a Borella di aver cura di Fenella)

SCENA V.

Fenella sola.

Accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. È la sola cosa che domanda, giacchè per essa non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene e manca di

risoluzione . . . la guarda . . . la bacia . . . sente camminare e la nasconde.

SCENA VI.

Elvira, Borella, e detta.

Elv. Rimanti, oh ciell' rimanti.

(a Fen. che vorrebbe allontanarsi)

Ovunque è strage e pianto:

Vieni, ad orror cotanto

Togliamci per pietà.

Fen. non ha nulla a temere e vuol restare.

Elv. Odi d'intorno il suono,

Che i più valenti atterra:

Scampata a stento io sono

Dal fulmine di guerra;

A tuo fratello io deggio

E vita e libertà.

Bor. Ha vinto Masianello;

(udendo un frastuono di grida festose)

La turba ei già sperdea;

Siccome ei già riedea,

Ei torna vincitor.

Che veggo . . . è desso Alfonso;

Qual tema ingombra il cor!

SCENA ULTIMA.

Alfonso, Seguito, e detti.

Fen. gli va incontro precipitosamente, e gli domanda di Masaniello.

Alf. Il tuo fratello . . . oh pena!

Parlar io posso appena:

Egli tuttor pugnava,

E mentre risparmiava

La vita all'idol mio . . .

Parlar non posso . . . oh Dio!

Per cotant' opra irata

La turba ivi affollata . . .

Bor. Di cui l'assetto egli era . . .

Alf. La turba lo svenò.

Fen. nell' udire tremante un tale racconto , cade
mezza svenuta fra le braccia di Borella.

Alf. Privo del mio soccorso

Il misero spirò.

Ma il vendicai — tremenda

Fu la vendetta mia.

La turba iniqua e ria

Da' miei dispersa fu.

Or che perduto è Aniello

Fuggire è lor virtù.

Fen. rinviene a poco a poco dal suo svenimento.

Vede Alfonso accanto ad Elvira, si rialza;

getta su di Alfonso un ultimo sguardo di do-

lore e di tenerezza: unisce la mano di lui a

quella di Elvira e si precipita verso la scala

di prospetto. - Sorpresi da una così improv-

visa partenza, Alfonso ed Elvira si rivolgono

per darle un estremo addio. - In questo mo-

mento il Vesuvio comincia ad eruttare de' vor-

tici di fumo e fiamme. - Fenella, giunta sul

terrazzo, contempla questo terribile spettacolo.

Resta alquanto sorpresa, indi stacca la sua

sciarpa, la getta verso Alfonso, innalza gli

occhi al cielo, e si precipita nella lava

ardente.

(Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento. Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore; la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del Vulcano. Il popolo qui accorso si prosterna)

Coro Coperto è il cielo d' un velo,

Tutto è spavento e orror.

Cielo! Clemente cielo!

Pietà del nostro error.

Fine del Melodramma.